

# CIVITAVECCHIA

## TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA DEL VESCOVO

**Lunedì**

Il vescovo partecipa alla 74ª assemblea generale della Cei fino al 27 maggio.

**Giovedì**

Messa nella cappella dell'ospedale di Tarquinia alle 17.

**Venerdì**

Incontro con i giovani coinvolti nelle attività del Progetto Policoro, alle 17 in collegamento streaming.

**Sabato**

Presiede la preghiera delle Lodi con la comunità parrocchiale Madonna dell'Ulivo a Tarquinia, alle 9.

## «Il Tempio magnifico»

Il nono centenario di fondazione della chiesa di Santa Maria in Castello Giovedì scorso la celebrazione eucaristica col vescovo e tutto il presbiterio

DI GIOVANNI INSOLERA\*

«Tempio magnifico con eccellente struttura, situato tra le due porte della città nel luogo detto il Castello». Con questa formula lo storico e arcidiacono Muzio Polidori, intorno alla metà del XVII secolo, introduce l'edificio religioso più rappresentativo della storia medievale di Corneto, del quale la diocesi ha celebrato giovedì scorso, 20 maggio, il nono centenario dell'inizio della costruzione con una solenne celebrazione presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, alla quale ha partecipato tutto il presbiterio diocesano alla presenza anche dei rappresentanti delle istituzioni. È la chiesa stessa, con le sue epigrafi affisse alle pareti, incise sugli stipiti, sull'architrave e sull'arco del portale, a conservare i documenti delle diverse fasi della costruzione: dagli interventi dei priori e dei religiosi che officiavano la chiesa al concorso solidale del potere civile, dalla collocazione delle reliquie dei martiri Saturnino, Sisinnio, Timoteo e Sinforiano alla realizzazione delle decorazioni lapidee da parte dei maestri cosmateschi. Un magnifico archivio sopravvissuto ai secoli e agli insulti degli uomini, da ultimo, quello dell'occupazione napoleonica che pose fine alla secolare presenza dei padri conventuali e aprì un periodo d'abbandono, tragicamente segnalato dal terremoto del 1819 che provocò il crollo della cupola. La più



Un momento della celebrazione (foto Francesco Carvigiani)

significativa delle epigrafi è, su uno stipite della porta maggiore, quella che attesta la dedicazione mariana e il ricorso all'intercessione della Vergine per ottenere la protezione del Figlio sulla chiesa dove il popolo si riuniva anche per attendere alle decisioni politiche. Quella dedicazione rinnovava in una chiesa di Santa Maria «in Castello Corgnito», attestata già

**Fondata nel 1121 la struttura è stata consacrata il secolo successivo**

nell'anno 1111, che ci porta alle origini della storia di Corneto, ormai risorta a «Granaio di Roma» sul lavoro di bonifica del territorio

realizzato dalle comunità benedettine, e in procinto di stringere importanti trattati commerciali con le repubbliche di Genova e di Pisa. Ci vollero 87 anni per completare la costruzione. La chiesa venne dedicata il 20 maggio del 1207. Furono invitati a quella cerimonia dodici vescovi, in una celebrazione solennemente partecipata, come se si dovesse aggiungere un'altra Cattedrale

alle dodici che circondavano il territorio di Corneto, la cui giurisdizione era compresa dal fiume Fiora ai Monti della Tolfa. Il 20 maggio divenne così la data della festa con fiera di Santa Maria di Castello – che passò poi il testimone a quella di Valverde – e il 20 maggio del 2007 il vescovo Carlo Chenis, all'inizio del suo breve episcopato, volle celebrare l'ottavo centenario della dedicazione con una funzione religiosa cui seguì la presentazione dell'edizione integrale dell'opera di Muzio Polidori. I lavori di recupero strutturale della chiesa iniziarono negli anni Settanta, anche grazie alla collaborazione della Società tarquiniese d'arte e storia. Attraverso i fondi dell'8xmille, la diocesi ha realizzato un primo intervento di restauro delle coperture e delle volte, ed è in procinto di aprire il cantiere per il consolidamento della parete che dal ciglio della rupe è rivolta verso il fiume Marta. Però, come ha ricordato il vescovo Ruzza «non basta recuperare le strutture murarie della chiesa». È necessario riprendere e ravvivare la vocazione religiosa di Santa Maria in Castello perché «considerarla soltanto un maestosità contenitore di eventi e ridurlo a location suggestiva per manifestazioni culturali o mondane, provocherebbe un imperdonabile depauperamento del Tempio magnifico che risale fino alle origini stesse della città».

\* direttore Ufficio diocesano per i beni culturali

L'INCONTRO



I doni al vescovo Ruzza

## Con la comunità latinoamericana di Civitavecchia

DI CARLO CAMPETELLA\*

Domenica 9 maggio, nella chiesa di Santa Maria Assunta, il vescovo Gianrico Ruzza ha incontrato la piccola comunità cattolica di Hispanohablantes. L'incontro, promosso dall'Ufficio Migrantes, è stato un momento di vera semplicità, nella fraternità. Il presule ha voluto conoscere direttamente ognuno dei fratelli migranti, le cause e la storia vissuta che li hanno portati nella nostra diocesi. Pian piano, dopo circa due anni, lo Spirito Santo ha permesso e favorito la formazione di questa comunità di famiglie unite nella fede. Provengono soprattutto dal Venezuela, i più numerosi, e da Argentina, Perù, Portorico, Colombia e Messico. Si tratta di venti nuclei familiari e di alcuni religiosi.

Cinzia, argentina, responsabile della comunità, è molto brava a mantenere i contatti, animando il gruppo attraverso i social. L'incontro col vescovo, tanto atteso, è stato preparato con impegno e ha visto due momenti fondamentali: il canto di accoglienza in spagnolo «Vienen con alegría», il dono della statuetta della Signora de Guadalupe e di una bella locandina ricordo dell'incontro, realizzata da padre Nelson Guillermo Mendez Fuquene.

Nei giorni seguenti tutti hanno espresso la gratitudine per il dono di questo incontro, sorpresi anche della familiarità e semplicità di relazione con il pastore, comunicando le loro emozioni anche ai fratelli migranti che non hanno potuto partecipare perché badanti in servizio.

Al termine dell'incontro è stata celebrata la Messa in lingua spagnola, concelebrata da padre Eusebio e padre Nelson.

«Somos un pueblo que camina» ha detto padre Nelson citando un canto tradizionale che raccoglie tutta la storia della Chiesa che accompagna un popolo che lotta nella povertà e nella ricerca della libertà e della propria dignità. «Lontani, per tante ragioni dalle nostre terre – ha detto -, vogliamo continuare a camminare, essere un popolo che unito vuole cercare la forza della speranza e vivere il dono della carità fraterna».

Per questo lavoriamo per costruire questa comunità, lo facciamo insieme, ciascuno offre quello che ha, il proprio servizio e il proprio ministero; questo arricchisce e fa maturare l'esperienza di comunione, perché non solo aspettiamo qualcosa da ricevere o che qualcuno faccia il lavoro per noi, ma ci impegniamo per condividere la responsabilità di portare avanti il proposito di avere questa opportunità che ci fa capaci di celebrare la vita, la fede e la speranza.

\* direttore Migrantes

FORMAZIONE

### Il ruolo della donna nella Chiesa

Sarà il vescovo Gianrico Ruzza ad aprire, il prossimo 19 giugno, la seconda edizione del Joint Diploma in donne e Chiesa, promosso dall'Istituto di studi superiori sulla donna dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma in collaborazione con le Università pontificie Urbaniana, Salesiana, Angelicum, la Pontificia Facoltà di Scienze della educazione Auxilium e l'Istituto di teologia della vita consacrata Claretianum. Il percorso, che ha il patrocinio della Conferenza rettori università e istituzioni pontificie romane e dell'Accademia de Lideres Catolicos, prevede 36 ore di lezioni e 15 di laboratori e si svolge in italiano, inglese e spagnolo. Il corso, che vede il vescovo Ruzza membro del comitato scientifico del Joint Diploma, prevede un modulo socio-storico, uno antropologico, uno ecclesiologicalo e uno mariologico. «Un progetto condiviso per mostrare che è possibile avviare vie di dialogo serio e sereno sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa» spiega Anita Cadavid, direttrice dell'Istituto.

## «Custodire un'eredità profonda»

«In questa chiesa noi siamo chiamati non solo a contemplare un'autentica architettura dello spirito e un monumento nazionale ma anche a custodire un'eredità feconda». Così, giovedì scorso, il vescovo Gianrico Ruzza ha introdotto la celebrazione eucaristica per il nono centenario di fondazione della chiesa di Santa Maria in Castello a Tarquinia. La Messa, nel giorno anniversario della consacrazione, è stata presieduta dal presule e concelebrata dall'intero presbiterio diocesano. Presente anche monsignor Guido Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, che prima dell'eucaristia è stato relatore nell'incontro mensile di ritiro del clero con una riflessione spirituale sulla figura di Maria, Regina della



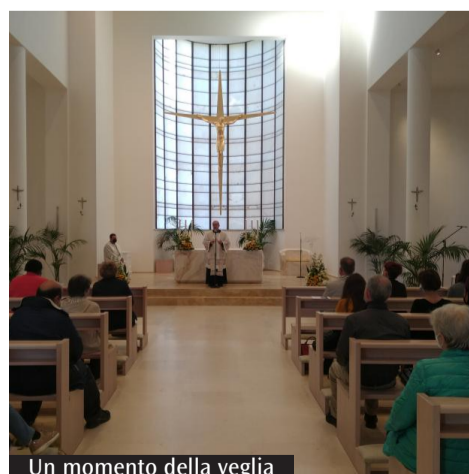
Il saluto del vescovo (Carvigiani)

creazione.

«Occorre impegnarci – ha ricordato Ruzza – affinché questo luogo così caro a tutti noi torni a nuova vita, nella liturgia, nella vita della nostra Chiesa e nell'animazione culturale, secondo lo spirito del mio predecessore, l'amato Carlo

Chenis, che proprio oggi, quattordici anni fa, vi celebrò il centenario della dedicazione». Monsignor Guido Marini ha tenuto l'omelia, dedicata al significato del tempio di Dio fatto di pietre come immagine straordinaria della Chiesa tutta. «Lo splendore di questa chiesa ci ricorda che la Chiesa è splendente di bellezza non perché è opera nostra ma perché è opera di Dio. Lui l'ha fondata e Lui la chiama "sua", perché gli appartiene, perché la ama come una sposa. Queste pietre sono perciò il simbolo delle pietre vive e scelte con le quali si edifica il tempio spirituale che è la Chiesa tutta, alla quale noi apparteniamo e che dobbiamo sempre di più amare, perché creatura prediletta del Signore».

Tiziano Torresi



Un momento della veglia

Lunedì scorso è stata celebrata la veglia di preghiera per l'accoglienza e l'integrazione promossa dall'Ufficio per la famiglia

## «Includere l'altro per vivere una fede incarnata»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Riscoprire il ministero del servizio e abbandonare le false tradizioni e devozioni, per cercare di scoprire l'altro, chiunque altro ci è offerto, come opportunità per crescere». È questo, secondo il vescovo Gianrico Ruzza, il significato della veglia di preghiera per l'accoglienza e l'integrazione che ha presieduto nella chiesa dei santi Liborio e Vincenzo Maria Strambi a Civitavecchia. «Tutti fratelli» è il tema scelto per l'incontro che si è svolto lo scorso 17 maggio in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia; iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia

per invitare la comunità alla preghiera e alla riflessione per superare tutte le forme di discriminazione. Alla veglia, insieme al gruppo di preghiera delle famiglie con Lgtb, hanno partecipato anche i movimenti e le associazioni ecclesiali presenti in diocesi. Una tradizione iniziata nel 2007 dopo il suicidio di Matteo, un giovane ragazzo torinese di 16 anni vittima delle angherie omofobe dei suoi compagni di scuola e che la diocesi ha deciso di dedicare a tutte quelle vittime di violenza e discriminazione legate al sesso, alla razza, alla religione e alla cultura rivolte ai più deboli e indifesi. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri,

come io ho amato voi» è il brano del vangelo di Giovanni che è stato al centro della meditazione, insieme a letture tratte dall'enciclica *Fratelli Tutti*. «Il cristianesimo – ha detto il vescovo Ruzza nella riflessione – è una fede incarnata: legata a qualcosa di molto concreto. Questo ci invita a vivere i suoi principi non in modo astratto, ma all'interno della concretezza del servizio». «In questa giornata, in cui siamo chiamati a combattere ogni forma di discriminazione, il cristiano è allora chiamato a ritornare alle origini, all'atteggiamento di Gesù, che non ha mai escluso». «La stessa concretezza – ha proseguito il presule – ci chiede di vivere all'interno di un contesto

storico in cui l'evento pandemico è origine di nuove e più marcate discriminazioni e disuguaglianze, che sfociano in emarginazioni e conflitti». «C'è una crisi delle relazioni – ha detto il pastore – e abbiamo bisogno di tornare a un clima di accoglienza verso tutti, a relazioni non improntate all'ostilità, che possono manifestarsi attraverso un sorriso e nell'espressione di un abbraccio; che si fondano sulla speranza di una vita che non finisce e va oltre; che non si basano sul successo umano o economico. Dovremmo riscoprire la via della riconciliazione nell'approccio della fraternità». Il vescovo, riferendosi al dibattito sulle proposte di legge con-

tro la discriminazione in discussione in Parlamento, ha invitato a pregare «affinché ci sia l'illuminazione del cuore di tutti e in un battito fraterno si arrivi a comprendere cosa vuol dire per un ragazzo di sedici anni togliersi la vita perché discriminato». La veglia ha visto anche la testimonianza di Cordilia, una donna nigeriana che ha raccontato la sua storia di migrante vissuta con molte difficoltà: un percorso che l'ha portata a vivere in strada per la dipendenza dall'alcol. Solo grazie ai volontari della Comunità di Sant'Egidio è stata curata e inserita in una casa protetta, della quale successivamente è diventata un'operatrice che lavora per le persone in difficoltà.